QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 17
05
2022

"Il VIGILI DEL FUOCO HANNO VISTO E HANNO PIANTO". 6 MAGGIO 1976 IL SISMA CHE SCONVOLSE IL FRIULI

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.improntenteltempo.org
www.insic.it

EDITORIALE

"Il Friuli ringrazia e non dimentica". Questo scrisse quarantacinque anni fa sul muro di una casa friulana diroccata, un abitante del luogo per esprimere la sua gratitudine per quanti aiutarono lui e i suoi tanti concittadini e corregionali, portando loro il soccorso, la solidarietà, del cibo e vestiti, o anche solo una parola di conforto a una popolazione profondamente segnata da quel terribile dramma.
Erano due minuti dopo le 21.00 del 6 maggio 1976, quando tutta la regione fu travolta da una violenta scossa di terremoto, definito poi uno dei più gravi mai accaduti nella regione.
Polvere, macerie, morte, distruzione, urla terrorizzate e urla di chi invocava da sotto le macerie un aiuto. Una situazione terribile già provata molte altre volte dalle comunità del nostro Paese e che si sarebbe ripetuta chissà quante volte ancora.
"Il Friuli ringrazia e non dimentica". Il terremoto colpì la tranquilla routine di una popolazione fiera ed essenziale nei suoi gesti e nella sua esistenza: quella della gente di montagna, abituata ad una vita poco incline a tutto ciò che non fosse necessario.
Una serata calda in cui la gente già pregustava il tepore della bella stagione che ormai si stava affacciando tra le vie anguste di bellissimi paesini.
Il terremoto colpì tutto questo. Una tremenda botta che cambiò tutto, creando un prima e un dopo. Una cesura netta tra la tranquilla esistenza del prima e il terrore, la morte e l'aver perso tutto del dopo.
Ma non fu così. Pochi giorni dopo tutto ricominciò con la popolazione superstite al fianco dei soccorritori per ricostruire insieme a loro, da quelle macerie sminuzzate che aveva portato via le vite di un migliaio di persone, una nuova speranza, una nuova vita.
E ci riuscirono!

Quaderno di Storia Pompieristica

Numero 17 - maggio 2022

Organo di divulgazione storica dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro, grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

A questo numero hanno collaborato
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Fausto Fornari, Claudio Varotti, Vittorio Zambrini, Aldo Barbieri, Franco Sasso e Aldo Andreone

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda, Federico Corradini, Fausto Fornari, Gennaro Forte, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re,Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina i vigili del fuoco di Torino durante le operazioni di puntellamento di un edificio gravemente lesionato di Gemona.

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.
Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di

QSP
Quaderni di Storia Pompieristica

ENZO ARIU
FAUSTO FORNARI
CLAUDIO VAROTTI
SILVANO AUDENINO

"Il Vigili del fuoco hanno visto e hanno pianto". 6 maggio 1976 il sisma che sconvolse il Friuli

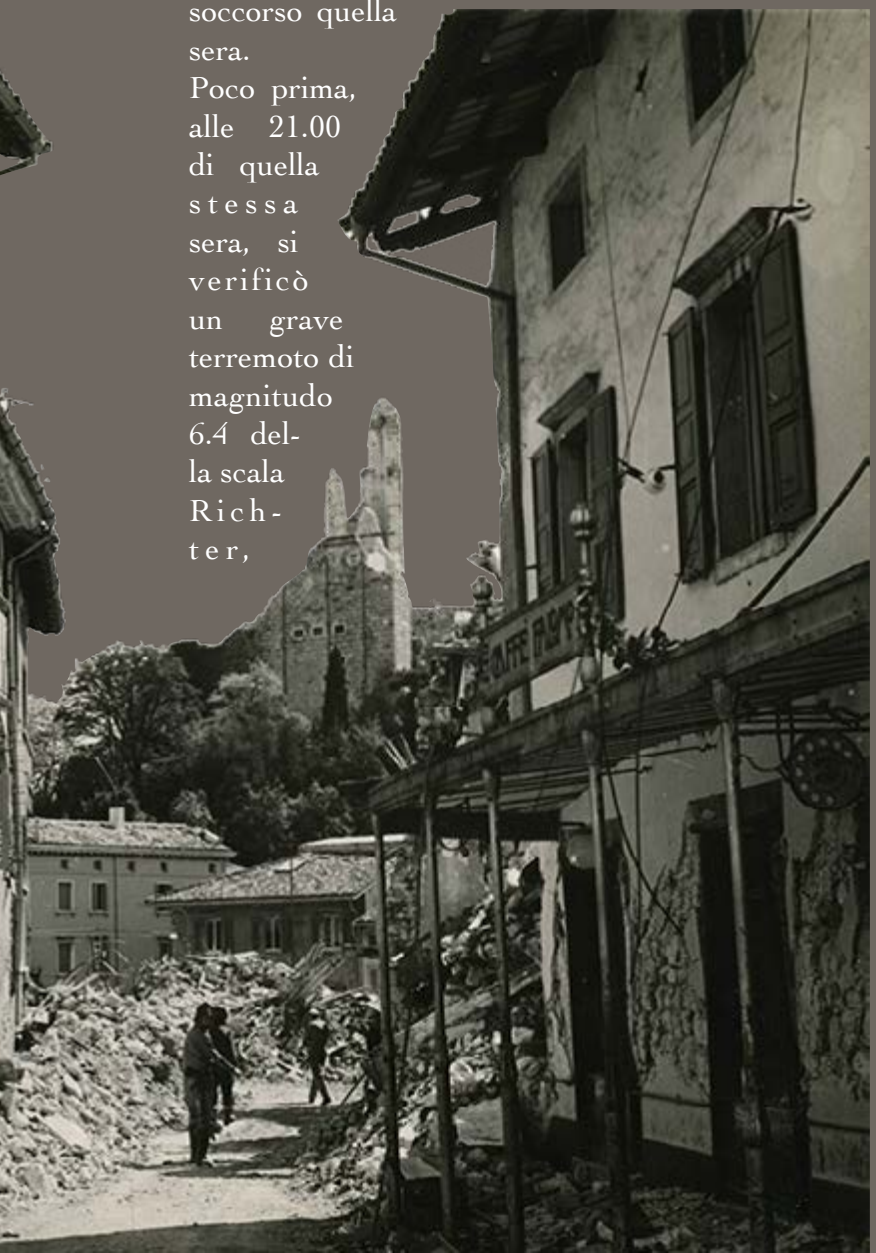
Numero 17 • Maggio 2022

La mia esperienza in Friuli

di Enzo Ariu

La primavera del 1976 fu per i Vigili del Fuoco di Torino molto impegnativa. I mesi di marzo, aprile e maggio, ripetuti casi di incendio coinvolsero stabilimenti produttivi, attività commerciali e luoghi della politica della città. Tutto ciò era strettamente connesso alla strategia del terrorismo imposto in quegli anni dalle "Brigate Rosse".

La sera del 6 maggio 1976 alle ore 23.00 circa, l'ennesimo incendio scoppiò nei capannoni produttivi della FIAT Mirafiori, impegnando duramente per ore buona parte del personale in servizio di soccorso quella sera.



Poco prima, alle 21.00 di quella stessa sera, si verificò un grave terremoto di magnitudo 6.4 della scala Richter, con epicentro a nord della città di Udine. Colpì il Friuli ed i territori circostanti.

Le comunicazioni all'epoca non erano così sviluppate e presenti come oggi, tant'è che fu di particolare importanza e utilità il ruolo svolto in quei giorni dai radioamatori; le prime comunicazioni dal COMI (Centro Operativo presso il Ministero dell'Interno) verso i Comandi limitrofi, giunsero nel corso della notte, tramite telefono e il battito continuo delle telescriventi.

Contenevano poche notizie essenziali e davano disposizioni ai Comandi per l'invio di Sezioni Operative di Colonne Mobili.

A Torino, attesa la situazione sopra descritta, si dovette attendere la presa in servizio del personale della 2ª Sezione che montava alle 7,50.

Una parte del personale fu inviato a prelevare i mezzi della Colonna Mobile necessari, dal deposito della SNIA, ubicato a nord della Città e, solo nella tarda mattinata, l'intera colonna fu in grado di muoversi.

La colonna si avviò scortata dai Vigili motociclisti a bordo di due moto Guzzi 500 *Falcone* in dotazione, che aprivano e chiudevano l'intero corteo di automezzi (fu quella l'ultima volta in cui furono utilizzate).

Fu individuato il Capo Convoglio nell'allora VCR Sommozzatore Alfredo Boretti.

Lungo il tragitto le sezioni operative degli altri Comandi del Piemonte e della Valle D'Aosta si unirono man mano; fu fatta una sola fermata per effettuare i rifornimenti degli automezzi a Brescia, dopodiché il convoglio proseguì per il luogo assegnato:

Gemona del Friuli, dove arrivò a notte fonda.
Si consideri che il parco macchine dell'epoca era composto da automezzi che raggiungevano velocità di punta inferiori a 50 Km./h.
La località da raggiungere era stata individuata nei pressi della stazione ferroviaria di Gemona, a ridosso di un capannone tessile, in buona parte distrutto dalle scosse; mentre una parte del personale si dedicò ad allestire il campo base con le tende e i servizi disponibili, altri colleghi si dedicarono ad estrarre corpi di persone dalle macerie delle abitazioni circostanti.
I contatti con il Comando di Udine erano tenuti grazie all'impiego di una delle due "Guzzi 500 Falcone" pilotata (è il caso di dirlo) dal Vigile Aldo Barbieri che al mattino presto partiva e, percorrendo la strada della Carnia e passando a tutta velocità per i centri abitati con la sirena inserita, raggiungeva con la sua "borsa portaordini" il Comando dove prelevava o depositava le disposizioni da e per il Ministero.
Questi rapidi passaggi divennero in breve tempo noti agli abitanti delle località percorse, tanto da meritarsi in breve tempo il meritato nome di «Agostino ò pazzo», mimando il centauro acrobatico napoletano dei Quartieri Spagnoli che anni prima mise ripetutamente in scacco la polizia napoletana.
Nelle ore successive al nostro arrivo, l'impegno si accentuò, estendendosi al recupero di persone nelle abitazioni e nei locali pubblici, come il Cinema Sociale dove durante la proiezione del film l'operatore spaventato dalla forte scossa, si precipitò fuori dalla cabina e fu travolto dai crolli. Morirono anche alcuni militari che uscirono in strada.
Si consideri che Gemona del Friuli ebbe il più alto numero di vittime tra tutti i paesi coinvolti (circa 300 sul totale di 900 causate dal sisma).

Aldo Barbieri a bordo della sua Guzzi 500 *Falcone* in un momento di riposo,
A pag. 4 - Vigili del Fuoco tra le macerie di Gemona.
A pag. 6 - Una pala meccanica Fiat FL4 mentre sposta le macerie di una casa di Gemona.
A pag. 7 - Una gru abbatte le parti pericolanti di una casa di Gemona.

Io, giovane vigile permanente ventitreenne, partii per la mia prima grande calamità, circa ventiquattr'ore dopo. Mi venne assegnato da guidare un «OM Tigrotto» furgonato, carico di apparati logistici per il Campo Base, in compagnia di un collega esperto di idraulica.

Il furgone che mi toccò guidare era di una rumorosità talmente assordante, che lungo il percorso ci fu difficile dialogare, in più non riuscivamo a capire perché e come mai i contadini dai campi lungo l'autostrada ci salutavano facendoci segno con le braccia; realizzammo che gli stessi erano attratti dal rumore del nostro passaggio.
Scoprimmo che la "sirena Sonora", fissata sul tettuccio del furgone, col procedere entrava in autorotazione emettendo il suo tragico lamento; ci fermammo e con un pezzo di cartoncino infilato nella ventola, risolvemmo drasticamente il problema.
Arrivati al Campo Base "Piemonte", scaricammo i materiali e mentre il collega svolgeva la propria opera di esperto idraulico, incurante del susseguirsi delle scosse, io fui destinato ad altri compiti quali portare materiali alle squadre operative.
Prevalentemente dovevo trasportare con il mio "OM Tigrotto", porzioni di macerie del Duomo di Gemona in particolare della navata destra e del campanile, che poi andavo a depositare in un'area dedicata alla raccolta di macerie da recuperare per la successiva riedificazione.
In quei giorni accadde che un collega ebbe un incidente sul lavoro schiacciandosi il dito di una mano; mi fu chiesto se ero disponibile a sostituirlo e a prolungare il mio turno di permanenza. Così col furgone sarebbe rientrato lui a Torino. Naturalmente accettai con entusiasmo ed iniziai a far squadra con il capo squadra Riccardo, con i vigili Gianfranco e Mariano e con l'ausiliario Amleto; diventai improvvisamente operativo a tutti gli effetti.
Furono esperienze professionali impegnative ed importanti per il mio percorso lavorativo futuro, fatto di valutazioni statiche, valutazioni dei rischi e dei possibili pericoli connessi, aperture di strade, demolizioni ed altro.
Ebbi anche un'esperienza che mi segnò alquanto e che racconterò.
La parte di "Gemona Alta" era caratterizzata dalla presenza di costruzioni umili in pietra, costituite da muri quasi a secco, se non si intende considerare il magro legante costituito da calce povera. Una di queste era crollata seppellendo un anziano, la nuora e la figlia di questa; ci fu segnalata l'esigenza di ricuperare quei corpi.

Ci avviammo e trovammo una persona sul posto ad attenderci con grande impazienza; era il capo famiglia, transfrontaliere in Svizzera, rientrato per l'evento; questi, chiuso in un mutismo micidiale e chino sulle macerie che imprigionavano i suoi cari, con poche ed essenziali parole ci disse che i corpi dei suoi morti li avrebbe recuperati da solo.
Il nostro capo capì la situazione e, agendo con delicatezza, conscio delle responsabilità gravanti sull'incolumità della persona a cui era rivolto, riuscì a convincerlo a recuperarli assieme. Fu un lavoro lungo, pesante e pericoloso ma alla fine, i tre corpi furono recuperati in totale silenzio.
Alla fine ci salutammo con una stretta di mano e uno sguardo profondo negli occhi fieri di quella persona, così duramente colpita negli affetti.
Il giorno dopo, al nostro ritorno al campo, dopo un'altra giornata di duro lavoro, un collega ci avvisò che era passata una persona e, in segno di riconoscenza, ci aveva lasciato un bottiglione di grappa friulana.
L'esperienza proseguì per giorni con interventi di vario genere, la temperatura si abbassò notevolmente e fummo costretti a lavorare sotto il freddo e lo sferzare di piogge molto intense che gonfiavano a dismisura l'alveo del Tagliamento, che si snodava sotto i nostri occhi nel fondo valle, ingrossandone la larghezza di almeno cinque volte.
Il campo in cui erano montate le nostre tende divenne un acquitrino; l'acqua raggiunse il piano dei

La pala meccanica Fiat FL4 si fa largo tra le macerie di alcune case di Gemona per il recupero di alcune salme.
A pag. 9 - Il Capo Squadra Piero Vacca sulle macerie di una casa di Gemona.

"rimorchi Girino", che trasportavano le macchine operatrici, sommergendone le ruote fino ai mozzi.
Fu in quel periodo che ai nostri colli cominciarono a comparire dei fazzoletti rossi, chiusi da uno scorsoio in cuoio che alcuni boy scout, che ci avevano presi a riferimento, realizzavano con le nostre cinghie dei pantaloni e le nostre fiammette.
Presto i fazzoletti comparvero anche al collo dei colleghi delle colonne mobili della Liguria e della Lombardia; i friulani avevano cominciato ad apprezzare ed avere in simpatia i vigili del fuoco dai fazzoletti rossi.
In quei giorni drammatici mi è accaduto di vedere collaborare soccorritori di paesi diversi, tutti con lo stesso impegno nostro; anche oggi mi rendo conto dell'importanza che ha avuto la solidarietà internazionale in quel frangente.
Mi è doveroso ricordare che a questo slancio di solidarietà presero parte oltre ai vigili del fuoco, reparti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri, di P.S., della CRI e numerose unità militari provenienti da Austria, Canada, Francia, Germania, Jugoslavia e USA.
Ricordo quando al mattino presto raggiungevamo i luoghi operativi presidiati da alcuni giovanissimi Carabinieri del centro di formazione di Moncalieri. Erano comandati in attività di anti sciacallaggio e quei ragazzi dopo aver trascorso la notte nei luoghi sconvolti dal sisma, quando al mattino presto ci vedevano tornare ad operare tra le macerie, si sentivano rincuorati dal nostro arrivo.
Capivo perfettamente lo stato d'animo di quei giovani Carabinieri, per giunta molti dei quali della mia stessa età. Ancora oggi mi rimane difficile descrivere l'atmosfera di un luogo terremotato le cui macerie custodiscono ancora corpi da ricuperare, il silenzio innaturale che viene a crearsi e lo stato d'animo conseguente di chi è comandato a sorvegliare, fino alla ripresa delle attività di ricerca dei soccorritori.
Una domenica mattina mi stupii nel vedere, nei pressi di una piazza del centro storico, una squadra di militari tedeschi intenti a smontare un motore da un camion e sostituirlo con un altro di ricambio già in loro possesso.
Ciò mi portò a fare un confronto tra le Organizzazioni presenti nel cratere dell'evento e sulla funzio-

nalità delle diverse componenti presenti, compiacendomi di quanto avevo visto.
Una parola a parte va spesa per l'Associazione Nazionale Alpini, che fin dai primi giorni organizzò numerosissimi volontari. Dopo pochi giorni realizzò il Centro Base Operativo per la raccolta dei materiali che stavano affluendo da tutta Italia e i primi cantieri di lavoro. Nel corso dell'estate di quell'anno oltre 15.000 ex alpini si alternarono a svolgere le loro ferie di lavoro in Friuli.
In quei giorni drammatici è accaduto anche di vedere collaborare soccorritori di Paesi diversi, tutti con lo stesso impegno; anche oggi ci rendiamo conto dell'importanza che ha avuto la solidarietà internazionale in quella circostanza, con la partecipazione di numerose unità militari provenienti dall'Austria, Canada, Francia, Germania, Jugoslavia e dagli Stati Uniti d'America.
Per la prima volta venne dichiarato lo stato di calamità nelle zone del Friuli colpite dal sisma. Questo permise un diverso approccio all'operatività e alle prime azioni di contrasto allo stato di emergenza. Venne conferito al Ministro dell'Interno la direzione ed il coordinamento di tutti i servizi e gli interventi delle pubbliche amministrazioni, civili e militari - centrali e periferiche - di enti pubblici e di privati.
Venne nominato a Commissario del Governo per le zone terremotate del Friuli l'On. Giuseppe Zamberletti. Venne nominato Vice Commissario l'Ispettore Generale Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco Ing. Alessandro Giomi.
Come tutte le cose che hanno un inizio, dopo pochi giorni anche quell'esaltante esperienza terminò. Fummo sostituiti da un altro contingente di colleghi che vennero a proseguire l'opera.
Furono inviati colleghi esperti muratori e carpentieri in legno che iniziarono l'opera di puntellamento dei babbricati lesionati dal

Il Capo Squadra Piero Vacca (al centro), insieme alla sua squadra di Torino in un momento di pausa.
A pag. 11 - Piero Vacca nella sede del Distaccamento dei Vigili del Fuoco di Gemona e altre immagini di ciò che resta di Gemona.

VIGILI DEL F
VIGILI DEL F
7

sisma, al fine di metterli in sicurezza e poter riaprire l'importante Via Giuseppe Bini, che collegava la zona del duomo con il municipio di Gemona del Friuli.
L'opera realizzata fu talmente imponente che per anni se ne parlò negli ambiti del CNVVF. Essa fu supportata da un importante servizio fotografico realizzato dall'allora geom. Franco Sasso, che ancora oggi ne testimonia l'esecuzione.
A seguito del terremoto di L'Aquila del 2009 quelle immagini furono riproposte e diedero un importante contributo alla realizzazione dell'attuale nucleo NCP (Nucleo Coordinamento Opere Provvisionali del CNVVF).
Fu realizzato il "manuale STOP" un manuale di opere provvisionali per l'intervento tecnico urgente nelle emergenze sismiche in cui, nella parte dedicata alla storia delle medesime, alcune di quelle immagini realizzate dall'RTA Franco Sasso sono state riproposte.
Da Capannelle ci inviarono alcuni Bus Fiat 306 che sarebbero serviti per effettuare i cambi del personale. Con uno di quelli, guidato da Agostino, istruttore di guida, facemmo ritorno a Torino, dopo circa nove giorni di attività di soccorso.
Eravamo stanchi, provati dalle emozioni vissute, sporchi, le nostre divise logore, facemmo sosta in un autogrill nei pressi di Mestre per rifocillarci e fummo accolti in modo ostile da alcuni degli addetti, gli animi cominciarono a scaldarsi; alcuni nostri capi percepirono la situazione ed intervennero a calmare gli animi.
Il viaggio di rientro riprese nella consapevolezza di quanto ognuno di noi aveva dato, consci di aver fatto e dato quanto umanamente possibile, riassunto da un messaggio lasciato da alcuni di noi in terra friulana; la frase, apparsa sulla parete di un edificio diroccato di Gemona è stata la pratica testimonianza di tale umana corrispondenza fra i Vigili del Fuoco e le popolazioni friulane:
«I VIGILI DEL FUOCO HANNO VISTO, HANNO PIANTO, UNO PER TUTTI».

Una pausa per la squadra di cui faceva parte Enzo Ariu (il primo a sinistra). Gli altri: Pietro Nestovito, Gianfranco Cavallo, Riccardo Comollo, Mariano Sangilles e Amleto Maio.
Parte della squadra per una foto ricordo.

* Anno 110 - Numero 106 *

* Venerdì 7 Maggio 1976 *

A PAGINA 9

Regione Liguria: Machiavelli arrestato

Servizi di Lingua Fazio e Preve

Paolo Machiavelli

LA STAMPA

A PAGINA 14

Le occasioni perdute: Napolitano accusa

Intervista di Natale Gilio

Giorgio Napolitano

Dopo le misure di emergenza

La lira migliora

La quotazione è passata da 916 a 890 lire per un dollaro - Ora si attendono altri provvedimenti per gli importatori e per limitare e scoraggiare ancora di più gl'italiani a recarsi all'estero

Natale Gilio

Emilio Pucci

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Il deposito su acquisti di valuta

Francesco Forte

(A pagina 14: imminenti altre misure anche per l'esportazione, di Gianni Zandano)

Tre fortissime scosse ieri sera poco dopo le 21

Pauroso terremoto nel Nord Italia Paesi sconvolti con morti in Friuli

Il sismo con movimento sussultorio e ondulatorio (6° grado) avrebbe l'epicentro italiano in Carnia nella zona Tolmezzo-Moggio Udinese - I crolli più gravi sarebbero avvenuti a Osoppo, Gemona, Buia, Maiano - Disperato appello da Buia a Trieste: "Ci sono moltissimi morti, mandate aiuti" - Terrore in tutte le città del Settentrione: Trieste, Udine, Venezia, Milano, Torino e Bologna - Le scosse avvertite sino a Napoli

Il terremoto ha investito tutta la fascia nord-centrale dell'Italia. Particolare intensità ha assunto nel Friuli

Franco Giliberto

L'Oese è costretta a rifare le sue previsioni economiche

La crisi italiana scompagina tutti i calcoli dell'Occidente

Il vertice di Parigi è rinviato al 21 giugno, ma le elezioni italiane non c'entrano - Crescita della produzione in tutte le nazioni industrializzate, con il rischio che divampi l'inflazione

Mario Salvatorelli

Assemblee sindacali dei lavoratori

Milano-Torino: approvata l'intesa metalmeccanici

Contestazioni di gruppuscoli su due punti: mezz'ora per la mensa e aumento salariale - Le relazioni di Trentin, Benvenuto e Bentivogli

Sergio Ronchetti

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Sergio Devecchi

ULTIMA ORA

Incendio a Mirafiori

Il documento d'accusa redatto dai magistrati torinesi

Ecco il piano per il «golpe» di Sogno

A PAGINA 2

Altri nove incriminati per il "golpe"

Di Fabrizio Carbone

6 maggio 1976 (ore 21.00) terremoto in Friuli

di Fausto Fornari

Mi ricordo come se fosse ieri, che quella sera verso le 21.00 circa, anche a Cremona, si udì distintamente il tremolio della terra e il tintinnare dei lampadari. Poco più tardi cominciarono ad arrivare dai telegiornali le prime notizie di quel tremendo evento sismico e solo il mattino del 7 maggio, dopo che le zone colpite vennero sorvolate in elicottero, ci si rese conto della tragedia che si era consumata nella notte.

Io allora non facevo ancora parte dei vigili del fuoco (sarei entrato il 1° luglio di quell'anno), però in questi giorni, con l'avvicinarsi del 45° anniversario del terremoto, ho chiesto ai miei compagni, Giancarlo Guindani e Teresio Dossena, che erano già in servizio, di raccontarmi ciò che fecero e quando subito allertati, al comando di Cremona, partirono con i mezzi delle Colonna Mobile composta da un paio di campagnole Fiat, un autocarro Fiat 639 adibito a carro crolli, ovvero trasportante materiali per il puntellamento degli edifici pericolanti e un furgone F20 per portare soccorso alle popolazioni friulane.

Preciso che allora ancora non era stato istituito il Dipartimento della Protezione Civile.

Tutti i vigili di Cremona tornarono più volte nei paesi coinvolti, che nel frattempo a settembre vennero colpiti da altre scosse e, una volta terminato il triste compito di ricerca e recupero delle salme, iniziarono le operazioni di recupero dei beni e delle povere cose scampate ai crolli delle case, che venivano riconsegnate alle persone rimaste praticamente senza nulla, soltanto con ciò che avevano addosso al momento della scossa e che riuscirono ad uscire dalle abitazioni che stavano crollando.

Il Comando di Cremona

Da sinistra Giuseppe Lazzarini, Torquato Biazzi, Luigi Riccardi, Teresio Vanzini e dietro Enrico Scarinzi. Le immagini sono state riprese tra le macerie delle case dei Comuni di Moggio Udinese e di Resiutta. A pag. 15 - Da sinistra i vigili Clerici Renato e Lazzarini Giuseppe del Comando di Cremona.
In questa pagina da sinistra Enrico Capelli, Angelo Ghirardi, Mario Cerioli, un abitante del luogo e Aldo Ferrari.

operò attestandosi al Campo Base allestito presso il Campo Moretti di Udine, e le zone di operazione furono nei vari paesi friulani: Osoppo, Tolmezzo, Pradielis, Gemona ed altri, facendo sopraluoghi, verifiche di stabilità e puntellamenti vari.
Giancarlo Guindani, mi ha raccontato che nel mese di settembre mentre stava lavorando con la sua squadra, all'interno di un supermercato, che ricorda essere a Tolmezzo, arrivò una scossa abbastanza forte e che riuscirono in tutta fretta ad uscire in strada non subendo alcun danno.
Un aneddoto che mi hanno raccontato è che, dopo il primo periodo di normale smarrimento per il tremendo disastro che era loro capitato, tutti i friulani, cominciarono a darsi da fare, assieme ai soccorritori, per cercare di riprendere una parvenza di vita quasi normale, lavorando e far si che si potessero cominciare a sistemare un minimo le abitazioni, le chiese e tutti i fabbricati che non erano caduti. Un intenso lavoro compiuto senza mai risparmiarsi un attimo, naturalmente dopo le verifiche fatte sulla stabilità degli edifici danneggiati.
Alcuni anni dopo, mi capitò di essere in vacanza da quelle parti e girando un po' tra i paesi colpiti, vidi che non era rimasto nessun segno del terremoto che aveva devastato quelle zone. A Gemona addirittura, avevano già ricostruito il Duomo esattamente come era prima del sisma. D'altronde si sa, che i friulani, da buoni montanari, sono di una tempra molto forte e non amano piangersi addosso.

Anno IX - numero 108
Milano
Sped. abb. post. Gr. I/70

AVVENIRE

8 maggio 1976 ****
Sabato
Una copia Lire 150

INTERI PAESI RASI AL SUOLO NEL FRIULI

Estratti dalle macerie 700 morti I senza tetto sono centodiecimila

Il tragico bilancio cresce di ora in ora

ROMA, 7 maggio

Il numero dei morti estratti dalle macerie, al momento in cui andiamo in macchina, è di circa 700. Questa sera era stato tentato un provvisorio bilancio, paese per paese:

Provincia di Udine: Gemona 150, Artegna 30, Maiano 58, Trasaghis 50, Buia 37, Osoppo 40, Forgaria 54, Ragogna 8, Pinzano 10, Rivoli di Osoppo 6, S. Daniele del Friuli 10, Tenzolano di Buia 4, Pradielis 20, Moggio Udinese 4, Tarcento 8, Resia 3, Vito d'Asio 16, Venzone 30.

Provincia di Pordenone: Castelnuovo del Friuli 6, Andums 2, Sequals 2. Ma queste cifre sono destinate purtroppo ad aumentare.

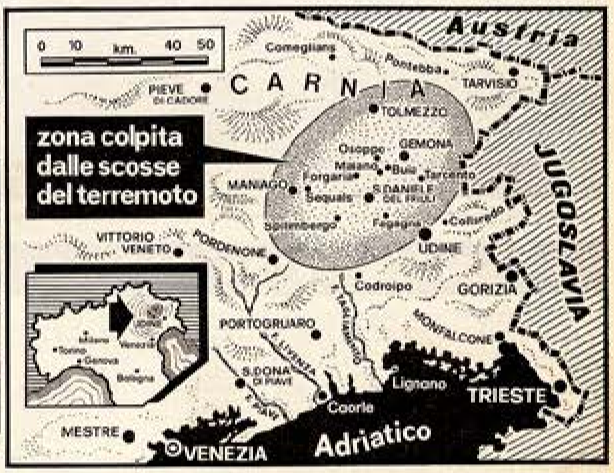
«I danni provocati dal terremoto sono enormi — ha dichiarato l'ingegner Donati, della sala operativa della Protezione civile.

Frattanto il comando del Corpo d'Armata ha reso noto l'elenco dei militari della Brigata alpina «Julia» morti o dispersi in seguito alle scosse di terremoto nel Friuli.

I deceduti sono il caporale Vanni Calligaro, residente a Buia, del Gruppo Conegliano, artiglieri Tullio D'Andrea, Vanes Mascari e Bruno Roggiotto tutti del gruppo Udine.

I militari dispersi sono i seguenti: Gruppo Conegliano: Valerio Artuso di Treviso e Paolo Zucchiatti da Lessano di Udine. Compagnia pionieri «Julia»: Luciano Borrelo (Treviso), Carlo Roman (Cordemons), Claudio Mauro (Cortale del Roiale - Udine), Livio Sclufi (Chieti), Renzo Gava (Conegliano). Autoreparto «Julia»: Raffaele Bernardi (Costagnole - Treviso), Pasquale Frobo (L'Aquila), caporale Ernesto Cizinger (Fusine in val Romana). Osvaldo Battaglia (Teramo), Giovanni Fulle (Rezzagli - Genova), Gabriele Romeo (Genova). Gruppo «Udine»: Loriano Del Bianco, Arnaldo Basset, Mario Calligari, Giacomo Chiolerio, Guido Da Re, Pier Antonio Mutti, Angelo Cassina, Mario Mezoraca, Roberto Ghetti. Gli alpini Scopolan e Calan dati in un primo tempo per dispersi sono stati ritrovati; per gli alpini Bottana e Montagner, scoperti vivi sotto le macerie, fino a tarda sera sono in corso operazioni per il loro recupero.

Un'immagine emblematica della tremenda sciagura che ha scosso il Friuli: un edificio è stato raso al suolo: due terremotati guardano sgomenti le macerie.



Migliaia di feriti - Si parla anche di centinaia di persone disperse - Una voce: «Le vittime sono più di mille» Villa Santina, il paese dei fantasmi - Case e chiese in polvere: scomparsi dalla carta geografica Colloredo di Montalbano e Trasaghis, altri centri decimati La seconda notte all'aperto, con i riflettori

dal nostro inviato **ENZO FERRAIUOLO**

UDINE, 7 maggio

Ecco il nostro Guatemala. E' lì con le sue distruzioni, le sue macerie, le sue lacrime. Qualcuno lo chiama già il «Belice del settentrione» anticipando il timore che le migliaia di senzatetto dovranno vivere per anni nelle baracche e saranno costretti a marciare sulla capitale per indurre i potenti a muoversi e fare qualcosa di concreto perché essi abbiano finalmente una casa dignitosa come un tempo. Si tratta forse di un giudizio un po' avventato anche perché il Belice, quello vero, deve pure avere insegnato qualche cosa, sia pure sotto la spinta delle masse organizzate da un sacerdote coraggioso.

Il nostro Guatemala, dicevamo. Da Forni di Sopra fino a Udine ho ripercorso lo stesso itinerario di 10 anni fa, quando una valanga di acqua, di pietrame e di terriccio si abbatté su queste plaghe sfigurate. Proprio come adesso anche allora queste strade, questi ponti, queste case erano diventati la testimonianza di una violenza cieca e inarrestabile: le comunicazioni erano sconvolte, i casolari sbriciolati, i ponti saltati in aria sotto la furia delle acque in preda ad una rabbia insensata. E' migliaia, forse decine di migliaia di uomini e di donne immobili, come impietriti, sui bordi delle strade ad aspettare qualcosa che non arrivava mai e che forse è venuto, ma solo grazie alla loro tenacia e soprattutto alla loro ostinatezza nel credere che la vita è lotta anche contro il fato e che per viverla, talvolta, vale anche la pena di ricominciare da capo.

Forni di Sopra, Forni di Sotto, Ampezzo, Socchieve e poi giù giù per Enemonzo e Villa Santina si snoda l'altopiano carnico coll'altro che ricordavamo, come dicevamo, a prove disastrose e tragiche come questa. Vedendo già da Cortina la prima concreta testimonianza della tragedia, che ieri sera ha colpito quasi tutta la regione pedemontana del Friuli, mi viene offerta da Villa Santina. Sembra un paese popolato da fantasmi, con le strade bloccate dalle transenne, con le sue case sbriciolate o in bilico sulle fondamenta, con le sue strade percorse da larghe crepe.

Qualcuno ha avuto cura di sgomberare il corso principale dagli enormi blocchi di pietra, dai detriti e dai calcinacci. Cosicché lungo i cigli si è formato una specie di trincea, rimanente che dà al paese una atmosfera surreale da tempi di guerra. Un uomo, con la testa fra le mani, è seduto sul marciapiede accanto alla carcassa di una «500» schiacciata dai massi di un cornicione crollato durante i pochi secondi di tregenda di ieri sera. Gli chiedo: «Ma almeno qui la gente è riuscita a sfuggire al disastro ed a porsi in salvo in tempo?». E lui mi fa, con la voce rotta dalla stanchezza di una lunga notte trascorsa in piedi ed all'aperto: «Qui almeno il terremoto non ha fatto vittime per un caso che ha del miracoloso. Ma se vada più giù, oltre Tolmezzo. A Forgaria, a Ragogna, a Maiano, a Buia, a San Daniele, a Osoppo. Dicono che i morti laggiù sono 200, forse 300. Magari 200 e 300! Basta guardare le distruzioni per capire che sono tutte fandonie. I morti sono saliti di più 300, 600, mille e forse anche duemila. Loro scavano, scavano, scavano e ogni tre o quattro ore viene fuori un braccio, una gamba, la testa di un povero diavolo finito in quell'inferno di pareti e di cemento senza neppure accorgersene».

Sicché, bisogna concludere, un bilancio definitivo sarà possibile solo a sgombero ultimato delle macerie. Ogni ora, il dottor Bertilari, capogabinetto della prefettura di Udine, dirama i suoi bollettini di guerra. Bollettini che parlano prima di cento, poi di 130, più di quasi 700 morti. E' un crescendo che stringe il cuore e che dà l'esatta dimensione del cataclisma che si è abbattuto su questa povera gente.

Ci sono poi episodi che, pur non avendo al centro una vita umana spenta per sempre, aggiungono nuovi elementi tragici ad un quadro già di per sé desolante ed angoscioso. Come per esempio quello dell'operaio di Buia che dopo dieci anni di duro lavoro all'estero, sacrifici e rinunce era riuscito a mettere su un gruzzolo ed a farsi una casetta perché questa gli dava almeno un minimo di sicurezza per l'avvenire suo e della famiglia.

Si chiama Angelo De Pas,

CONTINUA A PAG. 2 ▸

OSOPPO — Lo smarrimento sul volto della piccola Katia dopo la tremenda esperienza vissuta: è rimasta sepolta dalle macerie per 14 ore.

MIGLIAIA DI UOMINI IMPEGNATI NEI SOCCORSI

La terra trema ancora Mobilitato l'esercito

Costituito a Udine il centro operativo per coordinare gli aiuti

dal nostro inviato **CLAUDIO GUGLIELMETTI**

UDINE, 7 maggio

Il momento della paura non è ancora passato. Mentre nelle zone devastate i superstiti vengono aiutati dalle prime colonne di militari e dai gruppi di volontari accorsi da ogni parte già dalle prime ore dell'alba, a Udine, centro di coordinamento dei soccorsi, la gente si chiede quando e come si potrà chiudere il bilancio del terremoto che ha raso al suolo interi paesi, distruggendo, sconvolgendo, sconvolgendo il profilo delle colline. La gente non si sente ancora sicura; ogni tanto si sentono ancora piccole scosse. Stanotte si è temuto che crollasse tutta Udine. Le case si sono svuotate in un attimo e le persone hanno passato la notte all'aperto, sbarrando gli occhi di fronte al lugubre corteo delle ambulanze che affrecciavano da ogni parte, portando al sicuro i primi feriti estratti dalle macerie. Sono stati ore allucinanti: insieme agli automezzi del pronto soccorso sono piombati su Udine veicoli di ogni tipo, carichi di corpi sanguinanti, i feriti insieme ai morti. E molti dei primi, tra quelli che potevano reggersi in piedi, urlavano di lasciarli tornare su, a casa, per cercare i parenti.

Oggi pomeriggio l'allucinante macorsa si è fatta meno convulsa, si è cominciato a fare i conti: ora i feriti ricoverati tra Udine e San Daniele sono un migliaio; i morti dissepolti, ma è una cifra destinata ad aumentare sono 394. E' difficile avere cifre sicure, la zona devastata dal terremoto è isolata, le linee telefoniche non funzionano, vi sono molti paesi di valle in cui i soccorsi non sono ancora riusciti a stabilire un contatto e dai quali arrivano, tramite i radioamatori, squarci di tragedia. Si calcola, comunque, che oltre ai centodiciassette sessantotto moltissime altre persone sono minacciate dalla mancanza d'acqua (gli acquedotti sono saltati per lunghi tratti), di elettricità, di viveri, di indumenti e di coperte.

Il ministro degli Interni, Cossiga, oggi pomeriggio, ha detto in proposito che «non verranno comunicate cifre che non sia stato possibile controllare». Non è il momento, ha spiegato, di creare panico, soprattutto se si tiene conto delle migliaia di emigranti originari delle zone devastate, che non possono raggiungere il paese d'origine per rendersi conto di persona delle condizioni in cui la catastrofe ha lasciato i loro familiari.

Il ministro dell'Interno accorso subito a Udine con il ministro del Lavoro, Toros (Toros è qui, oltre che come rappresentante del Governo, anche in qualità di friulano) ha presieduto una riunione cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della Regione Friuli, Comelli, il presidente del Consiglio regionale Pittoni, il prefetto Domenico Spaziante, il generale Mario Rossi che coordina i soccorsi militari, i sindaci di alcuni dei comuni colpiti, politici e parlamentari friulani e veneti, in cui si è messa a punto la costituzione, d'intesa con la Regione, di un gruppo operativo che dovrà sovraintendere all'attuazione dei primi interventi di assistenza e di soccorso sanitario, di ripristino delle infrastrutture civili di base e delle altre opere indispensabili, «secondo una linea che responsabilizzi le amministrazioni locali interessate».

Sul luogo, come commissario speciale per la zona di Udine, è stato inviato dal ministro Cossiga il sottosegretario di Stato all'Interno Giuseppe Zamberletti. Agirà in stretto collegamento con il gruppo operativo che è stato costituito nella prefettura di Udine: i sindaci delle diverse località colpite dalla sciagura potranno quindi mettersi in contatto con un unico centro operativo.

I servizi di soccorso intanto non si concedono tregua. Assieme all'esercito, subito mobilitato, l'esercito che ha già avuto le sue vittime fra i giovani militari rimasti sepolti sotto le macerie delle caserme distrutte, sulla zona operano le formazioni di volontari. Importanti sono anche gli aiuti della solidarietà internazionale, oltre che nazionale, e cioè medicine, ambulanze, autocisterne, flaconi di sangue, viveri e coperte. E da un po' anche le tende, in risposta all'appello lanciato poco dopo le venti. Infatti ora a complicare la già tragica situazione si è messa anche la pioggia. Un'acqua che cade a dirotto, ostacola i soccorsi ed aumenta il già grave disagio dei senzatetto.

L'epicentro del terremoto è a Gemona, distante metri sotto terra. Sopra c'è la Gemona, devastata. Gemona ovviamente non esiste più. Osoppo cancellata, Buia e Maiano distrutti e via in un elenco quasi interminabile. Oltre ai morti, alle famiglie sepolte con le loro case, ci sono le industrie e le botteghe rase al suolo, ci sono le migliaia di posti di lavoro perduti.

Da Udine e dai paesi vicini giungono, come esempi di tragedia, le vicende dei singoli. In una strada del centro storico quasi bloccata dalle rovine una donna guardava con aria assente un mucchio di macerie e diceva ai soccorritori: «Vede. Lì c'era una casa dove abitavamo mia cognata con due nipotini. Nel bar sotto casa, al momento del terremoto, c'erano tre avventori. Ora sono tutti lì sotto». Tra i molti casi tragici ci sono però an-

CONTINUA A PAG. 2 ▸

A PAG. 5

- Continua la ripresa della lira
- Un altro incendio appiccato alla FIAT
- Scandalo edilizia. La nappa si costiturà?
- Pannella: l'arroganza del contropotere

Necessario far presto

di **GUIDO BOSSA**

Occorre una buona dose di ottimismo per evitare di trarre i peggiori auspici dalle impressionanti analogie che esistono fra il terremoto dell'altra notte in Friuli e quello di otto anni fa nella Valle del Belice.

Allora — come ieri — la terra si è mossa all'improvviso e lo sconquasso che ne è seguito ha colto la gente in casa, indifesa, incapace di opporre qualsiasi resistenza al nemico che nessuno aspettava. Allora — come ieri — il sisma ha colpito un lembo sperduto del nostro paese, un popolo che ha già tanti motivi per sentirsi ai margini della civiltà, ingiustamente dimenticato da tutti; e che pure non si è mai ribellato ad un destino ingiusto e cieco, ma anzi ha saputo riscattarsi col duro lavoro di intere generazioni, costruendo poco a poco una vita dignitosa, un'attività economica florida, delle tradizioni culturali e civili invidiabili. Era così anche nel Belice, e in una notte tutto è stato cancellato. Era così anche nel Belice, e dopo otto anni si è scoperto che le promesse di aiuto e di solidarietà — anche le più solenni — non venivano mantenute.

E' bene richiamare questi tristi ricordi, che costituiscono un'onta per tutti noi, perché a ventiquattr'ore dal terremoto del Friuli sappiamo per certo che siamo di fronte ad una tragedia di ben più vaste proporzioni di quella che sconvolse Partanna e Santa Ninfa. In Friuli la zona colpita dal sisma è molto più vasta, i centri abitati più numerosi, le comunicazioni — in qualche caso — più difficili. I morti, i feriti, i senza-tetto, i fratelli bisognosi di aiuto e di conforto, sono di più. Ieri sera, dopo l'ultimo Telegiornale, l'Italia era andata a dormire convinta che non fosse successo nulla di irrimediabile; stamattina si è svegliata in pieno dramma, e ha reagito, forse, con qualche pur spiegabile lentezza. Ora la macchina dei soccorsi è in piena marcia, ma è già legittima la preoccupazione che tutto si faccia con l'urgenza necessaria, e che nessuno dei col-

CONTINUA A PAG. 2 ▸

UN TELEGRAMMA DI PAOLO VI ALL'ARCIVESCOVO DI UDINE

Commosso cordoglio del Papa

L'assistenza della CEI e dell'A.C. - Domenica «giornata di solidarietà»

Il tragico terremoto del Friuli ha destato in tutta la Chiesa italiana una grande eco di cordoglio e di solidarietà. Appena informato del terremoto, il Papa, tramite il cardinale segretario di Stato Jean Villot, ha inviato il seguente telegramma a mons. Alfredo Battisti, arcivescovo di Udine:

«Profondamente afflitto e paternamente vicino alle sofferenze delle popolazioni del Friuli così gravemente colpite dal terremoto, il Sommo Pontefice esprime a Vostra eccellenza e a codesta comunità cristiana il Suo sincero cordoglio e la Sua commossa solidarietà nella dura prova, eleva cristiani suffragi per le infelici vittime e fa giungere alle famiglie in lutto, ai feriti e ai sinistrati l'assicurazione delle Sue particolari preghiere per invocare conforto e speranza mentre imparte una speciale consolatrice benedizione apostolica che estende a quanti generosamente collaborano all'opera di soccorso per lenire il dolore e alleviare i disagi».

Il cordoglio e la solidarietà dell'Episcopato italiano e dei fedeli di ogni regione per il disastroso terremoto che ha colpito la regione friulana, è stato espresso in un telegramma inviato dal presidente della Conferenza Episcopale Italiana, card. Antonio Poma, al presidente della Conferenza Episcopale triveneta, card. Albino Luciani e all'arcivescovo di Udine, mons. Battisti.

La stessa Conferenza Episcopale Italiana, in un comunicato, ha invitato tutti i cattolici italiani «a manifestare la loro solidarietà cristiana ai fratelli così duramente provati». Dal canto suo ha immediatamente messo a disposizione dell'arcivescovo di Udine un primo contributo di 30 milioni di lire, assicurando inoltre «la più ampia collaborazione dei suoi uffici per fronteggiare le necessità più urgenti delle popolazioni colpite». Nel comunicato è detto pure che i responsabili della «Caritas italiana» si sono già recati sul posto per collaborare con i vescovi delle regioni colpite, nell'azione di soccorso, e che sul luogo del disastro si è prontamente portata anche un'équipe di medici della facoltà di medicina dell'Università cattolica del Sacro Cuore.

In serata, l'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI ha comunicato che per domenica 9 maggio è indetta una giornata nazionale di preghiera e di solidarietà per le popolazioni colpite dal sisma. Ulteriori informazioni

CONTINUA A PAG. 2 ▸

Le pagine 2, 3 e 4 sono dedicate interamente alla tragedia che ha sconvolto il Friuli

"Il Friuli ringrazia e non dimentica" è il ringraziamento dei friuliani a tutti coloro i quali portarono aiuti e solidarietà alla popolazione sconvolta dal sisma.
A pag. 19 in alto: Comune di Tarcento, Frazione Coia. Vigili del Comando VVF di Mantova: da sinistra: Biasi, Broccaioli, Varotti, Martinelli, Zampolli più due vigili del Comando di Sondrio.
In basso a sinistra sempre a Coia vigili di Mantova: da sinistra Speziali, Biasi, la maestra del luogo, Broccaioli, Varotti e Martinelli.
In basso a destra: da sx Zampolli, Speziali, la maestra del luogo, Broccaioli, Varotti e Martinelli.

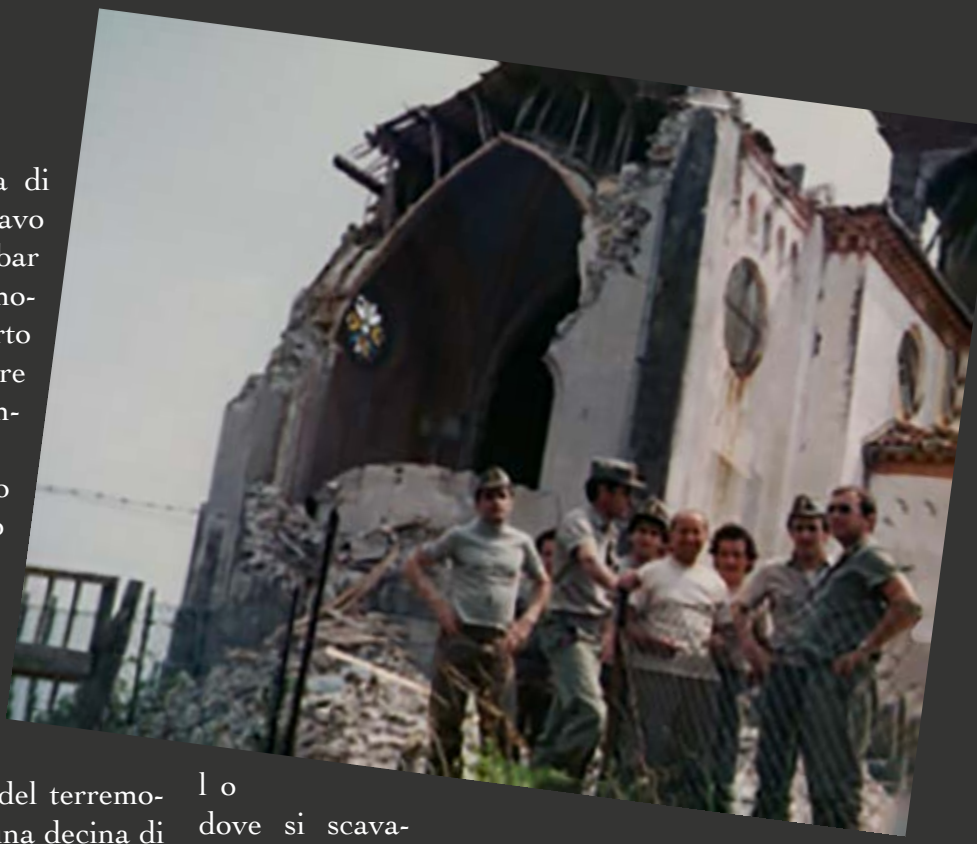
DOPO IL VIOLENTO SISMA CHE HA PROVOCATO TANTE VITTIME

La solidarietà dei cremonesi per i terremotati del Friuli

Il coordinamento è svolto dalla Prefettura cui bisogna rivolgersi - Vigili del fuoco con automezzi sono già sul posto - Un velivolo dell'Aero Club ha trasportato a Udine il primario traumatologo di Crema con il suo aiuto - Due autoambulanze della CRI in viaggio con crocerossine, volontari, medicinali e vestiario offerto da una ditta - L'AVIS pronta ad intervenire - Come si è salvato un artigliere di Soncino ad Artegna, mentre la sua caserma era rasa al suolo - In città e provincia nessun danno

6 maggio 1976. i miei ricordi

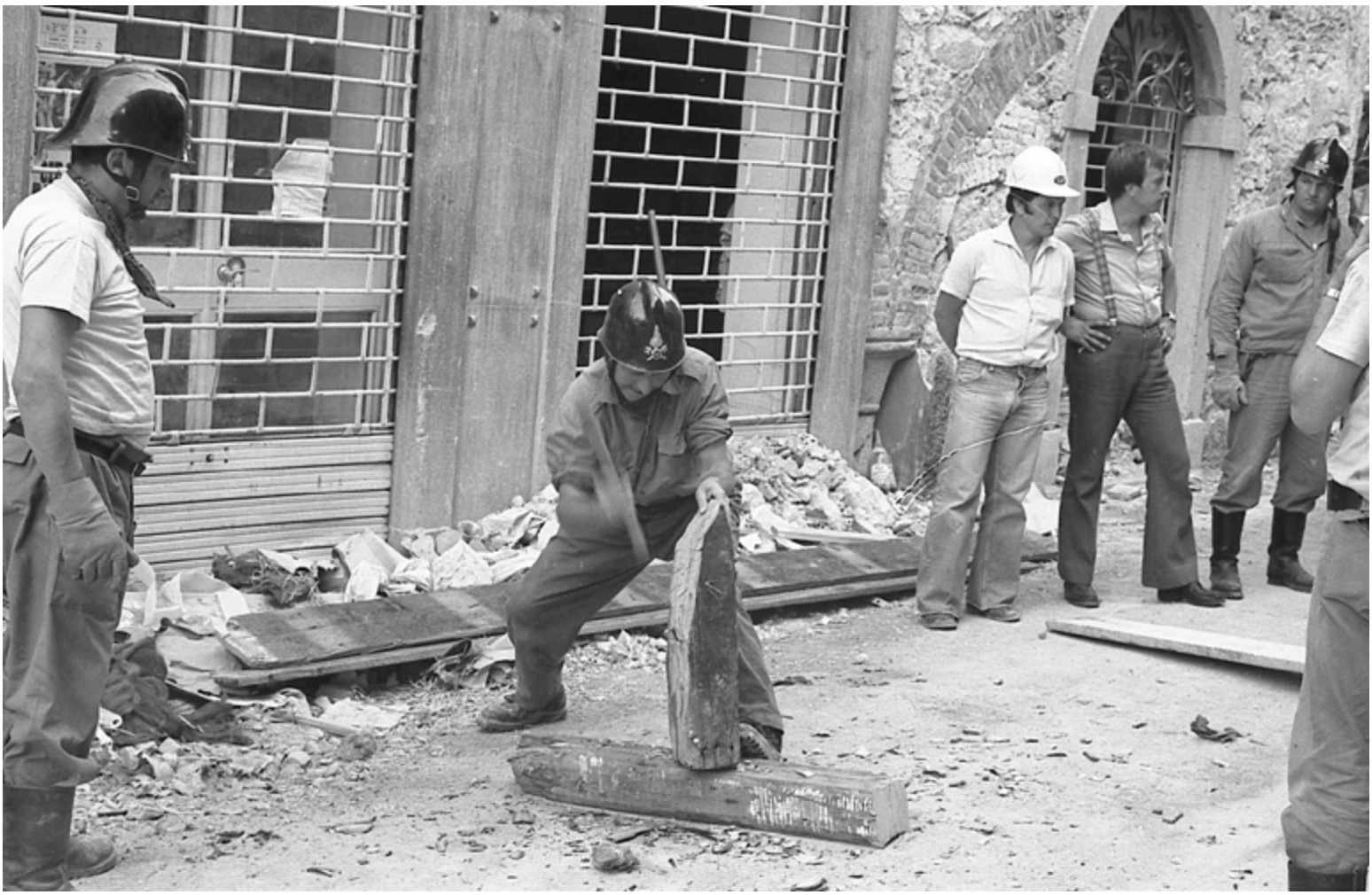
di Claudio Varotti



Era una tiepida serata di primavera e mi trovavo con degli amici in un bar della periferia di Cremona vicino casa mia. Ad un certo punto si sentì un leggero rumore portato dal vento e vidi i lampadari del locale ondeggiare.
Immediatamente mi resi conto che si trattava di un terremoto allorché uscimmo tutti in strada.
All'epoca facevamo i turni di servizio di ventiquattro ore ed ero in forza al Comando di Mantova. Il mio turno di lavoro cominciava alle ore 8.00 del giorno successivo a quello del terremoto. La mia squadra partì dopo una decina di giorni per dare il cambio ai colleghi del primo intervento, partiti per le zone terremotate del Friuli immediatamente dopo l'avvenuta tragedia.
La nostra base si trovava a Udine nel campo sportivo "Moretti", dove da lì si partiva con i mezzi e i materiali per operare nei vatri centri colpiti dal sisma.
In particolare mi ricordo la zona di Tarcento, in particolare la frazione di Coia, rasa al suolo dove si scavava anche a mani nude per recuperare i beni delle persone e purtroppo anche le salme.
La mia avventura in Friuli proseguì alcuni mesi dopo nel gennaio del 1977, nella zona di Pordenone dove eravamo stati mandati per montare dei prefabbricati della Protezione Civile, destinati alla popolazione terremotata.

"I Vigili del Fuoco hanno visto hanno pianto". Quasi una preghiera lasciata da un anonimo vigile sul muro di una casa di Gemona.
Sotto, sui resti del Santuario di Sant'Antonio a Gemona, i vigili del fuoco di Genova hanno costruito una struttura per sostenere le campane del santuario, recuperate tra le macerie. Un cartello affisso dulla struttura recita: "I Vigili del Fuoco di Genova hanno sofferto e vissuto il vostro dolore".
A pag. 20 - Case di Gemona distrutte.

Vigili di Torino durante il puntellamento di una casa porticata spaventosamente inclinata.
A pag. 23 - Il vice Capo Reparto Ugo Bunino del Comando di Torino, provetto carpentiere, mentre prepara un grande cuneo utile per l'impalcatura i costruzione. A destra il vigile Piero Piardi.



La mia prima volta in un terremoto

di Silvano Audenino

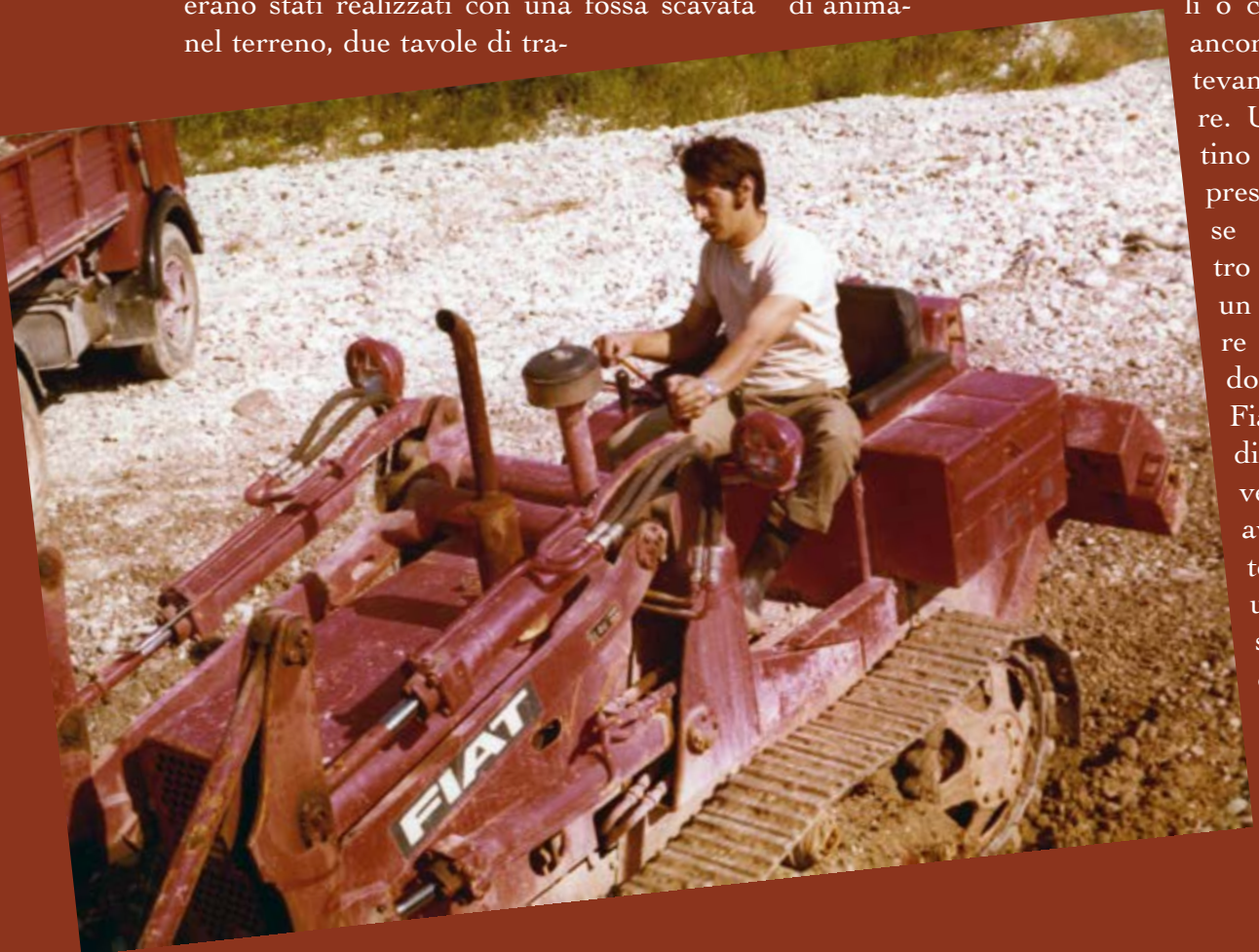
Il terremoto del Friuli per me è stato il primo terremoto al quale ho partecipato. Era il secondo turno e all'arrivo a Gemona, il primo impatto fu molto toccante nel vedere la città quasi completamente diroccata. Il campo Piemonte era situato alle porte della città in un prato, dove vennero sistemate le tende da otto posti, quelle color marrone chiaro, che ci hanno accompagnato ancora per parecchi anni.

Il primo lavoro affidatomi, fu quello di recarmi al fiume Tagliamento con un tigrotto e la pala meccanica *Fiat FL4* a caricare ghiaia per bonificare il campo base che purtroppo, anche a causa delle continue ed intense piogge cadute dopo il sisma, si era trasformato in un enorme acquitrino.

Non nascondo che fin lì l'organizzazione del campo era stata essenziale, dovendosi occupare, quasi tutto il personale del primo contingente inviato, del primo soccorso: i bagni erano stati realizzati con una fossa scavata nel terreno, due tavole di traverso alla buca e una tenda e delle lamiere che riparavano alla meno peggio chi se ne serviva.

Racconto un fatto increscioso che mi accadde, che ripensandoci oggi fa ridere, ma vissuto allora provocò in me una reazione tutt'altro che bonaria; mentre ero in bagno dalla tasca dei pantaloni fuoriuscì il portafoglio e lascio immaginare dove andò a finire. Lo vedevo galleggiare e senza pensarci troppo mi calai all'interno della buca, contando sul fatto che il liquame non fosse troppo alto. Ma purtroppo gli stivali, che in quel periodo erano molto bassi (li chiamavamo tronchetti), non mi protessero affatto e in pochi secondi furono pieni di ciò che non dico. Recuperato il tutto andai in tenda a cambiarmi dalla testa ai piedi e a lavarmi nei lavandini sotto abbondanti getti d'acqua.

Al di là di questa disavventura si lavorava per il recupero di eventuali salme, carcasse di animali o cose che ancora si potevano salvare. Un mattino ancora presto giunse al nostro campo un signore a bordo di una Fiat 600 di colore verdino e avvicinatosi ad un capo squadra chiese



che gli venisse recuperata dalle macerie della loro casa la salma della moglie, pregandoci di non rovinarla nell'estrarla. Immediatamente la squadra seguì quella persona per compiere la pietosa opera. Lavorarono buona parte della giornata e finalmente nel primo pomeriggio i colleghi riuscirono a recuperare il corpo della moglie. La sera vedemmo ricomparire la Fiat 600 verde e il signore consegnò a tutta la squadra che aveva effettuato il recupero della moglie, una damigianetta di vino in segno di riconoscenza per il lavoro svolto con attenzione e scrupolo professionale. Non nego l'emozione provata in quel momento per la compostezza e la generosità di quel signore, consapevoli che aveva perso tutto oltre la moglie e nonostante tutto, volle ugualmente dare quel poco che aveva per ringraziare.

Come in altre circostanze era già accaduto, invece non cambiava nulla nella nostra organizzazione logistica.

Nei primi giorni ci eravamo attrezzati alla meno peggio, recuperando qua e là una bombola di gas e cucinando quello che si trovava.

Una volta, mentre si cercava tra le macerie di una casa, abbiamo trovato una gabbia con dei conigli, alcuni già morti e due ancora in vita; consapevoli che in quelle condizioni non sarebbero sopravvissuti ancora per molto, abbiamo pensato bene di alleviare le loro sofferenze!

A parte questi due episodi un po' particolari, si lavorava chi ai puntellamenti, chi a recuperi vari, chi come noi addetti ai mezzi movimento terra ad aprire strade, mettere in sicurezza edifici pericolanti e creare spazi tra le macerie.

Con il passare del tempo sono tornato una seconda volta a Gemona del Friuli, la situazione era migliorata notevolmente anche per noi vigili, potendo lavorare con una migliorata organizzazione.

Voglio far notare ancora una cosa che ben caratterizza la gente del Friuli; come tutti sanno, nella prima fase del sisma, tanti cittadini, da ogni parte d'Italia, avevano donato in prestito ai terremotati le loro roulotte.

Al cessare dell'emergenza le stesse erano state rese ai legittimi proprietari e, siccome al Comando di Torino era stato affidato il compito del ritiro delle stesse dai vagoni ferroviari, ho avuto modo di constatare che oltre ad essere state rese in perfetto stato di conservazione, all'interno di ognuna era stato messo un grosso cesto di vivande friulane, quale ringraziamento a chi, senza alcuna condizione, le aveva messe a disposizione di quanti in quel frangente ne avevano necessità.

Vita nel Campo Base Piemonte. Il primo a sinistra Silvano Audenino. Accosciato il compianto Giuliano Gallerani e Piero Balestra.
Un momento di serenità per (da sinistra) Giuliano Gallerani, Silvano Audenino, Bruno Porello e alcuni vigili di Aosta.
A pag. 27 - Si demoliscono le case pericolanti di Gemona e vigili di Torino al lavoro per la realizzazione di un'impalcatura per il puntellamento di una casa di Gemona (anche a pag. 28 e 29).

MONTEMAG
ARTEGNA
UDINE
S DANIELE
AL SANTO

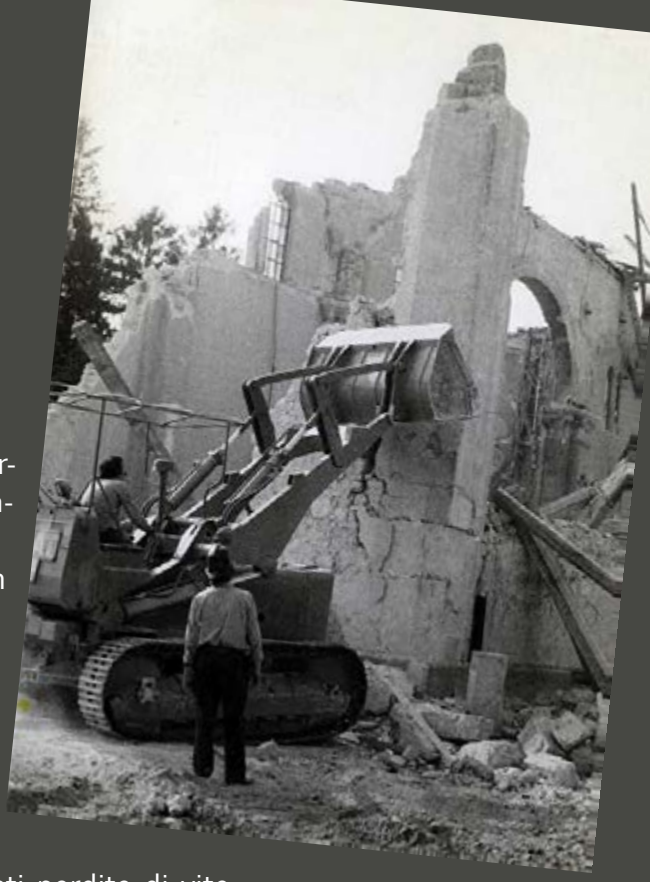
639 NB
VF 7466

Il VCR Ugo Bunino rinforza il muro di una casa lesionata.
Pausa pranzo al Campo Piemonte. Da sinistra Enzo Di Paolo, Roberto Guidolin, Vittorio Zambrini (penultimo a destra) e Enzo Mantelli.
Il Funzionario Pierino Ponzone con alcuni vigili del Comando di Torino mentre puntellano una casa di Gemona gravemente lesionata.
A pag. 31 - Deposito di bare destinate alle vittime e immagini del Duomo e di case crollate di Gemona.
A pag. 33 - Ancora lavori di puntellamento sotto l'attenta supervisione del Geom. Pierino Ponzone.

CONTINUA

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro



Gli eventi naturali, quali ad esempio i terremoti, oggi sono sempre più facilmente prevedibili ed affrontabili, durante la loro evoluzione sia attraverso misure organizzative puntuali e/o di larga scala sia con il ricorso a misure di carattere tecnico – progettuale di cui i privati, le amministrazioni pubbliche e i progettisti devono tener conto in relazione a quella che, nel ruolo ricoperto, è la loro specifica responsabilità.

Il nostro territorio, come è noto, è caratterizzato da un elevato rischio sismico rispetto agli altri paesi del mediterraneo tenendo anche conto che, così come risulta dai dati di bibliografia, in 2.500 anni il suo territorio è stato coinvolto da più di 30.000 terremoti di media e forte intensità. Al riguardo è interessante consultare il sito della protezione civile nonché quello dell'istituto nazionale di geofisica "*http://terremoti.ingv.it*" per acquisire certezza di qual è l'attenzione che si pone su questo fenomeno naturale in relazione a quelle che sono le conseguenze che lo stesso può causare sul territorio nazionale ed in particolare nelle aree urbanizzate, sul patrimonio storico/culturale nonché sulle infrastrutture di interesse nazionale ed in particolare di quelle strategiche. Opere queste che nella maggior parte dei casi hanno finalità connesse alla gestione dell'attività di protezione civile in caso di emergenza.

Tali considerazioni ed attenzioni hanno particolare rilevanza sulla situazione del nostro patrimonio edilizio che per circa il 60% è costituito da costruzioni realizzate prima dell'entrata in vigore delle norme sismiche sulle costruzioni e ne è l'evidenza le conseguenze che ne sono derivate negli ultimi terremoti che hanno coinvolto nei passati 10 anni il territorio nazionale.

Infatti un terremoto può causare vaste aree di distruzione con ingenti perdite di vite umane e del patrimonio del territorio, in conseguenza del rapido movimento del terreno; questo può avvenire con accelerazioni in senso orizzontali e verticali [ondulatorio-sussultorio] - con le conseguenti analoghe sollecitazioni sul costruito. In conseguenza di questi movimenti possono anche originarsi effetti secondari quali inondazioni (cedimento di sbarramenti di bacini idrici), movimenti del terreno (frane, smottamenti o liquefazione), incendi o sversamento di sostanze pericolose in fase liquida o gassosa, con la possibilità che si originino inquinamenti e scoppi; se il fenomeno si origina in mare o in prossimità della costa si può generare un maremoto.

Risulta evidente che in ogni fenomeno sismico uno o più di queste conseguenze sia esse primarie che secondarie possono definire conseguenze diverse con magnitudo del danno rilevanti. Ne sono evidenza le statistiche dei danni occorsi a seguito del fenomeno sismico.

Ma gli eventi collaterali che riguardano la sfera della sicurezza in caso d'incendio sono o possono essere compensati? Questa è la domanda e l'esperienza che dobbiamo ricavare dal passato e dalle regole e buone prassi sviluppate in questo ambito di garanzia della

funzionalità delle misure di protezione attiva e passiva o della loro reciproca interazione/integrazione.
Il Corpo Nazionale dei VV.F., a seguito del sisma del 06.04.2009, che ha colpito l'Abruzzo, unitamente a quanto emerso in occasioni di altri analoghi eventi ha posto l'accento sulla tematica ponendosi quale obiettivo quello di garantire, ai sistemi impiantistici di un edificio non danneggiato, la loro funzionalità post sisma, nel contempo per quelli che possono risultare danneggiati ridurre o evitare fenomeni di perdita d'acqua, fughe di gas, perdite di liquidi combustibili ed infiammabili con i conseguenti pericoli d'incendio e scoppio con la conseguente non possibilità di usare sistemi di protezione attiva o manuale per il loro danneggiamento.
A tal fine è stata nominata una commissione di esperti che partendo dai risultati di studi effettuati a seguito dei terremoti hanno dimostrato quali segni di danno ricorrente quelli che nel seguito si riportano:

ESTERNAMENTE AGLI EDIFICI:
• rottura o schiacciamento di tubazioni interrate a causa di assestamenti o effetti di liquefazione che hanno provocato cedimenti del suolo;
• consegne inadeguate di acqua in termini di volume e pressione, determinate da danni al sistema acquedottistico.

INTERNAMENTE AGLI EDIFICI
• rottura delle tubazioni verticali (colonne montanti) a causa di forti spostamenti interpiano;
• distacco dai relativi punti di ancoraggio dei ganci di sostegno dei tubi;
• estrazione degli elementi di ancoraggio tra ganci e struttura dell'edificio a causa del carico sismico; rottura delle testine degli sprinkler a causa dell'impatto con elementi strutturali o non strutturali adiacenti (ad es. pannelli di controsoffitto);
• compromissione della tenuta di collegamenti e giunzioni di tubi;
• danneggiamento di tubazioni che attraversavano giunti sismici non progettate per sopportare movimenti differenziali;
• strappo di tubazioni dovute al trattenimento per ammorsamento alle pareti attraversate;
• tubazioni di impianti sospese a pavimento o a soffitto, non adeguatamente controventate, sotto l'azione sismica hanno subito forti oscillazioni caricando fortemente i punti di ancoraggio e determinando danni di impatto sia sulle tubazioni che sulle testine;
• crollo parziale delle tubazioni per rottura dei ganci e fuoriuscita dai supporti a causa della ciclicità di grandi spostamenti.
Questi aspetti risultano altresì salienti per le infrastrutture e negli edifici strategici, nei quali le funzioni essenziali devono essere garantite senza interruzione già nell'immediato post-sisma. Risulta pertanto necessario garantire una adeguata protezione sismica degli impianti antincendio atta a mantenerne la funzionalità e l'operatività.
Al termine dei lavori è stata emanata, nel 2011 la GUIDA TECNICA - Linee di indirizzo per la riduzione della vulnerabilità sismica dell'impiantistica antincendio.
Ma queste attenzioni che scaturiscono dall'esperienza maturata a seguito degli eventi sismici possono avere anche una rilevanza anche nello sviluppo della strategia antincendio quando dobbiamo dimostrare prestazioni che attengono a particolari configurazioni strutturali. In particolare, ci si riferisce agli edifici con Rischio Beni riferibili alle strutture e strategiche e comunque alla sezione S2 per il livello di prestazione II o per i Livelli IV e V.
Un monito per tutti noi progettisti valutiamo attentamente i rischi già nella fase di concept del progetto e facciamo tesoro dell'esperienza rammentando che salvaguardare un bene salvaguardia anche la vita delle persone presenti garantendo anche la continuità della produzione e quindi della vita della popolazione.

Gli "**Stati Generali Eredità Storiche**" (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.
All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.
Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.
Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.
Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica,** trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.
Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali si avvalgono di qualificate e riconosciute risorse rappresentate da Enti come l'Archivio Storico del Vigili del Fuoco di Torino, appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'ANAVVA l'Associazione Naz. Allievi Vigili Volontari Ausiliari e altre, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.
SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.
Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione** "**Egheomai**"e la prestigiosa rivista "**Antincendio**", per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi è una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

EGHEOMAI FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

EREDITA' STORICHE
STATI GENERALI

POMPIERI SENZA FRONTIERE

Quaderni di Storia Pompieristica

www.improntenteltempo.org
www.pompierisenzafrontiere.org